

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie

Nota del socio, prof. GIUSEPPE RIOCHIERI

Sono decenni che insegnanti e cultori italiani della geografia innalzano lamenti, fanno constatazioni dolorose, votano ordini del giorno, presentano ai succedentisi Ministri della pubblica istruzione memoriali e soluzioni sempre più pratiche ed anche sempre più limitate, modeste, del problema dell'insegnamento geografico nei vari ordini di scuole, colla speranza, rivelatasi finora costantemente ingenua, sempre delusa, di vederle accolte e attuate. Insegnanti e cultori italiani della geografia siamo stati da benevoli spettatori paragonati ai cani che abbaiano e guaiscono disperatamente alla luna.

Ma in questo momento qualche cosa si muove; qualche cosa pare che germogli e maturi pur nel campo del Ministero della Pubblica Istruzione anche per la geografia. Germoglio fausto od infausto?

Il Ministro Berenini e più ancora gli esimi suoi collaboratori, i nuovi Direttori generali della Istruzione superiore e della Istruzione media, hanno dichiarato in recenti, ripetute occasioni il loro vivo interessamento, la loro simpatia per la causa dell'insegnamento geografico, le cui condizioni insopportabili sono a loro ben note, mentre la sua importanza è rivelata più che mai capitale sotto ogni punto di vista dalla stessa esperienza catastrofica della spaventosa guerra mondiale. Ministro e Direttori generali hanno promesso di occuparsene con sincera simpatia. E gli insegnanti e cultori della geografia in Italia hanno obbligo di confidare in essi e di ringraziarli delle benevole intenzioni.

Tuttavia non possono i geografi nel tempo stesso, per le speranze dell'avvenire e di quanto non ancora noto al pubblico si prepara alla Minerva, chiudere gli occhi su ciò che per intanto in pubblico si rivela e si fa.

Sull'aggruppamento della geografia ad altre materie.

Vi sono due fatti poco bene promettenti per l'insegnamento geografico italiano, sui quali è necessario che il nostro pensiero, non certo favorevole, liberamente e fermamente appaia. Una è la condizione fatta alla geografia nel progetto di riforma della Scuola Normale, che porta le firme dei ministri Credaro e Berenini, già votato al Senato e d'imminente discussione alla Camera; l'altro è il progetto

di revisione e riordinamento generale dei programmi in tutte le Scuole Medie, esposto e commentato in una voluminosa relazione diffusa ormai fortunatamente nel pubblico, così che i competenti, e coloro che sian comunque interessati, si trovano in grado — per lodevole e democratica disposizione — di esprimere in proposito le loro osservazioni, le critiche accanto alle eventuali approvazioni.

Sul progetto della Scuola Normale la discussione pubblica e quella del Senato sono state così vivaci ed ampie, che ormai è da sperare si sia formata in proposito una opinione pubblica capace di influire tanto sull'on. Ministro proponente, quanto sui deputati che devono votare definitivamente la riforma, in modo da salvare quello che in essa indubitabilmente c'è di buono — e che soltanto piccoli interessi violati e non meno biasimevoli e confessate ostilità personali e partigiane continuano a negare, allo scopo di colpire più che la legge il Ministro — liberandola però da quei gravi difetti, che dalle più varie parti furono messi in evidenza, anche dai più sinceri amici del Ministro, specialmente riguardo all'aggruppamento delle materie.

E appunto a proposito di questo, per la parte che in modo speciale e più grave colpisce l'insegnamento della geografia, il pensiero di insegnanti e di studiosi variamente competenti, provocato dalla nostra Società, ha avuto occasione di manifestarsi in recenti convegni e col voto unanime di noti ordini del giorno. I quali nel tempo stesso riguardano pure la più ampia questione della generale revisione degli orari e programmi delle scuole medie e le idee e direttive esposte nella relazione suaccennata.

Nel presente articolo, anche senza esaminare codesti voti specificatamente ad uno ad uno, io esporrò le ragioni, i criteri generali per i quali ho creduto di associarmi ad essi in quelle stesse parti, che taluno potrebbe ritenere meno conformi a idee e tendenze da me per l'addietro calorosamente sostenute.

A chi infatti abbia avuto occasione e volontà di seguirmi nella serie ormai lunga dei miei scritti e dibattiti sul concetto, sugli scopi e sui metodi della geografia moderna come scienza e come materia scolastica, è noto come io abbia sempre propugnata la necessità pedagogica di raggruppare al massimo possibile le materie d'insegnamento e restringere al minimo il numero degli insegnanti speciali nelle classi medie inferiori, allargando però man mano sempre più tali restrizioni nelle classi successive e superiori, dove la necessità di più profonda e scientifica trattazione delle singole materie s'accompagna ad un maggiore sviluppo intellettuale degli alunni e all'inizio di una certa indipendenza di ciascuno nel coordinamento delle svariate nozioni nella propria mente. Inoltre è noto come per riguardo all'insegnamento geografico io mi sia trovato più d'una volta in qualche contrasto con parecchi colleghi, sopra tutto per il fatto che non ho mai creduto di associarmi alle domande di una cattedra unica e specializzata di geografia nelle scuole medie, e particolarmente alle proposte che il docente speciale insegnasse la materia in tutte le classi, inferiori e superiori.

Da parte mia ho invece sostenuto, con argomenti scientifici e pedagogici, l'opportunità di affidare la geografia nelle scuole medie inferiori all'insegnante di materie scientifiche, e nelle superiori a quello di storia, ammettendo inoltre che pure in queste classi supe-

riori alcuni argomenti, generalmente inclusi nel programma di geografia generale, potessero venire assegnati utilmente al professore di scienze.

Contro queste mie idee taluno è vivamente insorto, accusandomi di voler distruggere l'unità essenziale della geografia, e sopra tutto prospettando, tra altro, il pericolo che chi ha la possibilità e autorità di rimutare ordinamenti e programmi scolastici prenda disposizioni sempre più dannose alla serietà ed efficacia dell'insegnamento geografico, coprendosi coll'affermata interpretazione di idee di persona ritenuta competente, ma in realtà travisandole nell'applicazione.

Or io devo confessare, pur troppo, che se in via teorica i miei contraddittori non mi hanno persuaso, in via di fatto il pericolo da essi temuto si è verificato e sta per verificarsi. E ciò ha determinato anche in me un certo *revirement*, che, unito al riconoscimento di reali difficoltà d'ordine pratico all'attuazione integrale delle mie proposte, mi ha fatto accettare le soluzioni prospettate negli ordini del giorno votati in parecchi convegni d'insegnanti e sopra tutto in quello promosso dalla Società Geografica. Tanto più che codesti ordini del giorno, mentre affermano in primo luogo e nel modo più assoluto la necessità che tutti coloro cui viene affidato l'insegnamento della geografia, abbiano un'adeguata preparazione scientifica e didattica, attualmente in tanta parte di essi, e non sempre per colpa loro, quasi del tutto mancante, lasciano pure intatta nel cercato riordinamento dei programmi, degli orari per la geografia e nei rapporti con le altre materie, la possibilità d'adozione di certi miei criteri fondamentali, che già spiegai altrove, ma che qui desidero più specificatamente esporre e difendere.

Ma per far questo mi è necessario rifarmi *ab ovo*, per quanta noia ciò possa recare a me ed ai lettori.

Perchè certo non è divertente ritornare, sia pure nel modo più riassuntivo, sui vecchi interminabili dibattiti relativi al compito e contenuto speciale, ai limiti e metodi della geografia moderna, ai suoi rapporti colle innumerevoli scienze speciali che s'occupano della Terra e degli esseri terrestri. Eppure è giocoforza farlo perchè, se nella maggior parte delle conclusioni fondamentali si può dire che oramai l'opinione dei geografi è assolutamente concorde e definitiva, rimangono tuttora su alcuni punti, su particolari di sistematica e su problemi d'attuazione controversie che possono far credere men saldo e unanime l'accordo pur nel concetto dello scopo e contenuto della geografia come scienza e come materia d'insegnamento. Fra noi, ad esempio, in Italia, anche le recenti discussioni sulla Scuola Normale in Senato e nei convegni d'insegnanti hanno dimostrato la persistenza di divergenze d'opinioni in proposito, non fosse altro colla richiesta di taluni e autorevolissimi uomini, che la geografia venga *tout court* considerata e trattata come una scienza naturale (ciò che io non potrei affatto sottoscrivere senza riserve), da altri invece come una scienza storica e perfino letteraria (ciò che neppure potrei accettare senza uguali riserve e schiarimenti), mentre in realtà essa trovasi di fronte alle varie categorie delle scienze e materie di studio in condizioni affatto particolari. È necessario dunque che ciascuno al riguardo chiarisca il suo pensiero. Ed io chiarisco il mio.

Concetto e compiti passati e attuali della geografia.

Già in questo medesimo Bollettino Filippo Porena nel 1900 distingue e contrapponeva fra loro « il sistema scientifico e il sistema scolastico della geografia », notando e giustificando la loro diversità nell'estensione e tassonomia della materia (1). Ma se il compianto Collega giustamente intravedeva la soluzione del problema, non potrei proprio dire, a mio avviso, che egli colpisse in pieno il *punctum saliens*, dal quale devono discendere le conclusioni atte a eliminare gli errori e le confusioni.

La via migliore per arrivarvi a me pare che sia quella che io tenni nello scritto sui compiti attuali della geografia, redatto dopo il viaggio compiuto (sei anni ormai sono già passati!) in America (2); vale a dire l'esame dei diversi compiti scientifici e pratici, che successivamente la geografia si propose ed attuò nel suo secolare sviluppo.

Non v'è dubbio infatti che, sebbene tutti codesti compiti si possano trovare in embrione attuati e concepiti fin nelle prime opere geografiche dei Greci antichi, sono tuttavia da distinguere nei vari periodi della scienza dei compiti particolari preminenti, che mano mano le hanno assegnato una fisionomia propria, uno scopo, se non esclusivo, prevalente e speciale.

Da prima il compito dei geografi si presentò tale da giustificare realmente l'etimologia della parola, che — inutile dirlo — equivale a rappresentazione grafica della superficie terrestre.

E in tale compito *cartografico* il genio ellenico ebbe modo di esplicarsi mirabilmente da Anassimandro a Dicearco, da Ipparco a Eratostene e Tolomeo colla soluzione, che almeno dal punto di vista teorico si può dire quasi completa e definitiva, dei problemi che costituiscono il fondamento della geografia astronomica e matematica, quali sono quelli relativi alla localizzazione dei punti coi sistemi delle coordinate, alla forma ed alle dimensioni della Terra, alle proiezioni per rappresentare la superficie in piano.

Senza tener conto delle vicende che nei secoli successivi tale compito della geografia ebbe a traversare, ciò che importa a noi ora constatare è che per lo meno la parte principale e fondamentale di esso andò sempre più specializzandosi e cessando di essere oggetto della peculiare attività dei geografi, per dare origine alla geodesia ed alla topografia, discipline distinte per attitudini e preparazione scientifica, teorica ed esecutiva. Una parte del compito e non poco importante, anche se misconosciuta, rimane tuttora al vero geografo; ma è parte assai diversa per metodo da quella originaria, conforme invece appunto a quell'opera di comparazione e di sintesi che or ora metterò in luce.

(1) V. « Bollettino della Società Geografica Italiana », volume XXXVII pag. 114.

(2) V. *Sui compiti attuali della geografia come scienza e particolarmente sulle descrizioni e le terminologie morfografiche e morfogenetiche*, in « Memorial volume of the transcontinental excursion of 1912 of the American Geographical Society of New York », pubblicato nel 1915. L'articolo però aveva già trovato posto, col consenso della generosa Società Americana, nella « Rivista Geografica Italiana », anno 1914, fascicolo IX.

Un altro compito contemporaneamente al cartografico si delineava pure fin dalla remota antichità per la geografia: quello che con termine generico io credo di chiamare *euristico*, il compito della esplorazione, della raccolta e critica delle notizie e dei dati relativi agli enti e fenomeni d'ogni genere, che sulla Terra esistono e si manifestano.

Tale compito, se presso gli antichi potè restare in limiti non eccessivi, sia perchè limitata la parte della superficie terrestre che essi potevano prendere in considerazione, e sia ancor più perchè limitati il genere e l'approfondimento delle notizie desiderate, diventò invece sconfinato e non solo sempre più difficile, ma al tempo stesso enciclopedico e superficiale, se non caotico, man mano che nel campo della geografia si credette di dover far entrare le nozioni e i dati relativi ai più disparati enti e fenomeni fisici, biologici, antropici, statici e dinamici, attuali e storici, per il fatto solo della loro esistenza e localizzazione sulla superficie terrestre. Nel tempo stesso poi l'accertamento e lo studio profondo e originale di codesti dati e di codeste nozioni si sottraevano sempre più alla geografia vera col sorgere e specializzarsi di sempre nuovi e distinti rami di scienza, imposti dalla necessità di metodi, di cognizioni e abilità particolari. Sicchè da un lato il compito euristico del geografo così detto di tavolino rischiava di non esser altro che una semplice opera di registrazione dei risultati altrui e dall'altro l'opera originale che il geografo compiesse nella esplorazione individuale o collettiva di parti della Terra ancora ignote assumeva carattere e riscoteva ammirazione agli occhi del gran pubblico sopra tutto per l'audacia dimostrata come viaggiatore e magari anche avventuriero, e nel giudizio degli scienziati per il contributo dato al sapere in seguito a speciale competenza che avesse, non nella scienza geografica generica, ma in un ramo di ricerche scientifiche speciali.

Fu tale stato di cose, che veniva sempre più delineandosi e acuendosi, che provocò già alla fine del secolo XVIII le discussioni ben presto moltiplicate e accese, sul nuovo compito e sul posto che, di fronte alle scienze aventi per oggetto la Terra e gli esseri e i fenomeni terrestri, la geografia dovesse e potesse assumere.

Le fasi principali della discussione secolare sono a tutti note; nè certo è qui il caso di richiamarle. E le conclusioni — anche se non tutte ancora assolutamente definitive, come sopra ho detto — si devono ritenere ormai per i punti basilari stabilmente acquisite.

Scopo ultimo e fondamentale della geografia ai tempi nostri si può infatti definire quello: *di descrivere la Terra nel suo tutto e nelle singole parti della sua superficie, rilevando e spiegando le conseguenze della posizione assoluta e relativa, della distribuzione e mutua complessa azione degli esseri e fenomeni svariatiissimi fisici, biologici, antropici coesistenti nelle varie regioni e località; desumendo da codeste conseguenze le condizioni permanenti o col tempo mutevoli, e le differenze caratteristiche d'aspetto, di vita, d'importanza e di funzioni, di vicende storiche di esse regioni e dei popoli che le abitano.*

A tale scopo la geografia elabora un materiale di nozioni e di dati, che in parte sono frutto di sue particolari ricerche, ma che ormai per la parte massima sono fornite dalle scienze e branche di studio varie e speciali, sia teoriche, sia d'applicazione. Codesta materia, però, viene dal geografo considerata e trattata con metodi e criteri propri,

atti a condurlo allo scopo finale che si propone. Sono metodi e criteri che si riferiscono:

1° Alla scelta e critica delle notizie e dei dati attinti dalle fonti varie. Poichè non tutte le nozioni, nè tutti i risultati, per quanto in sé interessanti, delle scienze speciali, pur aventi la Terra come campo di ricerche, importano egualmente al geografo e giovano al suo scopo. Ed è in codesta scelta e critica che il così detto *spirito geografico* ha per gran parte l'occasione di manifestarsi.

2° Alla localizzazione degli esseri e dei fenomeni considerati. Tale localizzazione nello spazio è anzi generalmente designata compito e metodo precipuo e caratteristico della geografia, così come si qualifica per metodo storico quello di considerare i fenomeni nella loro successione cronologica; per metodo statistico quello di considerarli nella loro espressione quantitativa e così via. E più d'uno ha senz'altro creduto di poter riassumere in quest'opera localizzatrice il contributo del geografo nella collaborazione dei cultori vari allo scibile, dimenticando come in realtà anche nell'opera originale di localizzazione il geografo deve dipendere dagli studiosi specialisti, in quanto che la pianta, l'animale, il minerale, il fenomeno meteorologico ecc. non vengono di regola scoperti e riconosciuti nelle varie località dal geografo, ma dal botanico, dallo zoologo, dal mineralogista, ecc. Al geografo, se non si vuol addirittura trasformarlo in un semplice registratore poco più che meccanico delle scoperte e determinazioni altrui, si deve assegnare un'altra opera di localizzazione. La quale consiste non solo nella collocazione sulle carte degli enti e dei fenomeni in modo che ne risulti evidente la loro *distribuzione, estensione* ed anche *intensità* varia, ma anche in modo che essa sia la base per procedere all'elaborazione geografica ulteriore e più alta.

3° Alla comparazione ed allo studio deduttivo sulle conseguenze della *posizione, estensione, intensità degli enti e dei fenomeni e sulle loro correlazioni, mutue azioni e influenze locali*, ch'è appunto uno dei compiti attualmente fondamentali e propri, e più difficili del geografo;

4° Finalmente alla *sintesi*. Che non consiste soltanto nel quadro riassuntivo delle nozioni riguardanti la Terra nel suo complesso e le singole sue parti, ma ben più nella giusta valutazione degli svariati elementi coesistenti, da cui risulta la vera fisionomia caratteristica, la importanza e la funzione delle singole regioni terrestri in sé e nel complesso della vita mondiale: valutazione che richiede appunto al sommo grado quello che ormai si dice *spirito geografico*, vale a dire un costante e particolare senso della realtà e della relatività delle cause e degli effetti.

Concepita così la nuova geografia, è evidente non solo il valore ch'essa può e deve acquistare nel campo generale dello scibile, non fosse altro come anello di riaccordo e di utilizzazione dei più diversi rami di studio; ma anche, perciò, quale materia scolastica di carattere al tempo stesso informativo e formativo. E appare insieme giustificata la mia opposizione a includere la geografia decisamente all'una o all'altra delle solite categorie accademiche delle scienze, vale a dire alle matematiche, fisiche e naturali od alle morali, storiche, politiche; poichè in realtà la sua condizione tassonomica è affatto particolare

più ancora che non sia quella della filosofia e più di quella d'altre scienze e discipline ormai numerose (pedagogia, igiene, statistica, sotto certi riguardi la stessa economia politica, ecc.) che utilizzano materiali di altri studi svariati.

Ciò tuttavia non impedisce che nel seno suo stesso la geografia si divida in rami diversi, aventi propri cultori specializzati e perciò, se si vuole, ascritti ad una più che ad altra categoria delle scienze, in base alla diversità degli argomenti considerati e in causa della necessaria distribuzione del lavoro, purchè non si dimentichi da essi e dagli altri l'unità finale della scienza nostra nel suo oggetto particolare, nei suoi intenti, sopra tutto nello spirito che deve esserne anima e guida.

Quali sono codesti rami? Anche qui pur troppo non tutti i geografi si trovano d'accordo. Ma senza fermarci a esaminare le diverse opinioni in proposito — essendo inutili al nostro scopo attuale e specialmente riguardo alla geografia quale materia d'insegnamento — per conto mio dichiaro di non vedere sufficienti ragioni per rifiutare quella che è la partizione tradizionale, al più lievemente modificata. Essa comprende e distingue la *geografia astronomica e matematica*, la *geografia fisica*, la *biologica*, (suddivisa in fitogeografia e zoogeografia) e l'*antropica* (suddivisa in antropogeografia generale, geografia politica, geografia economica e commerciale, geografia militare, geografia storica), ciascuna passante per una fase analitica ed una sintetica e considerante la Terra nel suo complesso (*geografia generale*) e nelle singole sue parti (*geografia regionale o corografia*).

Il metodo ciclico.

Dopo di che, per venir finalmente al tema specifico del nostro articolo, dobbiamo fare un'altra dichiarazione preliminare, d'ordine pedagogico, relativa al così detto *metodo ciclico* d'insegnamento. Il quale, se alcuni fra gli stessi pedagogisti avversano, a me sembra invece assolutamente utile e necessario, sopra tutto per certe materie, quando naturalmente non venga falsato e deformato, come pur troppo avviene nelle scuole nostre.

Semplice deformazione dell'insegnamento ciclico è infatti la ripetizione che generalmente si fa della medesima materia; sia pure più o meno ampliata e particolareggiata, collo stesso ordine e metodo, cogli stessi scopi didattici. Ma quando invece una stessa materia venga trattata, durante il corso degli studi, in classi corrispondenti a diversi periodi di sviluppo mentale e di cultura generale, e non solo allo scopo di completare e approfondire nozioni impartite rudimentalmente in un primo periodo, ma anche e sopra tutto con metodi e criteri d'esposizione differenti e con intenti educativi diversi, non si ha più una semplice, inutile, annoiata ripetizione; ma una trattazione di alto valore tanto informativo, quanto veramente formativo. Per talune materie il metodo ciclico è una vera necessità; fra esse principalmente la storia e la geografia.

Chi può immaginare, ad esempio, la storia accessibile alle menti infantili non solamente nella razionale connessione di cause e di effetti, di fattori politici, sociali, civili economici, ma pur nella successione rigorosa e sistematica delle cronologie? D'altra parte è possibile ed è utile ritardare fino all'età matura degli alunni ogni in-

gnamento storico? Non è bene invece sotto ogni rispetto approfittare dell'interessamento vivo e spontaneo nei bambini per ogni genere di racconti, impartendo appunto le prime nozioni di fatti e di persone in forma aneddotica e biografica, sia pure più o meno slegata? Non costituiranno codeste nozioni, se ricordate, un materiale utile già acquisito, che renderà più facile e per lo meno più sollecita la narrazione veramente organica e ragionata della storia nel periodo successivo della maturità?

Ugualmente, anzi più, per la geografia. Non si può immaginare di poter applicare fin dal primo insegnamento il concetto del suo scopo e del suo metodo sintetico, quale risulta dallo stadio finale di sviluppo della scienza. Sintesi vuol dire elaborazione di elementi già presenti, accumulati cioè, almeno in massima parte, precedentemente, così come per l'erezione di un edificio è necessario aver preparati i materiali, forniti spesso dai più vari artefici, che l'architetto utilizza. Al periodo della sintesi dunque deve precedere nell'insegnamento quello dell'analisi e dell'acquisto del materiale vario costruttivo.

Ciò avviene in certa guisa per lo stesso apprendimento delle lingue. Se per queste vi sono i fautori delle Berlitz Schools o in ogni modo dello studio contemporaneo della morfologia grammaticale, del lessico e della composizione sintattica, mediante l'esercizio del parlare e del leggere fino dall'inizio nell'idioma che si vuole apprendere, tutti i più autorevoli competenti convengono che la cognizione completa e sicura d'una lingua non si può acquistare senza uno studio serio e preliminare della grammatica e senza i relativi esercizi analitici. Né i paradigmi morfologici, né le serie di vocaboli costituiscono da soli la lingua; ma l'averli saldamente a memoria è condizione necessaria per il pieno e sicuro possesso di essa. Tutto sta nel saper giudicare quanto e quando convenga impartire agli alunni dei vari elementi di studio, quali esercitazioni far eseguire secondo le età, secondo gli scopi e le circostanze.

Scopo, carattere e materia dell'insegnamento geografico nel primo ciclo.

Per la geografia ciò che è necessario prima di arrivare alla sintesi è che gli alunni acquistino quello che diremo *stock* (se troppo solenne è dire patrimonio) di nozioni, utili già per sé in qualunque momento e in qualunque caso allo scopo informativo, ma indispensabili in ogni modo come prima base allo scopo superiore, finale e formativo. Or si noti: codeste nozioni, prime e fondamentali, corrispondono appunto a quelle che formano l'oggetto di ricerca dei due periodi di sviluppo della scienza più sopra posti in luce, il cartografico e l'euristico. Anche nell'insegnamento cioè, conviene seguire quello che fu lo storico sviluppo della scienza geografica.

È necessario, infatti, innanzi tutto che gli alunni sappiano intendere cos'è l'orientamento e la localizzazione degli oggetti sulla Terra, e quali sono le conseguenze più elementari della loro varia posizione, direzione ed estensione; che intendano la utilità e necessità delle rappresentazioni cartografiche, che sappiano adoperarle, ricavare da esse l'idea sicura della forma, delle linee fondamentali delle terre e delle acque, giudicare le differenze e i rapporti di posizione, di grandezza ecc., che siano esercitati infine a riprodurre nel modo più schematico e rudimentale codeste figure e codesti rapporti di posizione.

Ma non col solo uso delle carte, rappresentazioni schematiche e simboliche della superficie terrestre, gli alunni devono acquistare familiarità fin dai primi anni; bensì anche con l'osservazione del reale aspetto e dei mutui rapporti degli oggetti e dei fenomeni che sul globo si trovano, a cominciare da quelli che sono a portata d'occhi d'ogni osservatore in ciascun luogo dove la geografia s'insegna.

È così importante, non solo per l'insegnamento della geografia in sé, ma per tutta l'educazione mentale, per destare la curiosità, che è stimolo primo d'ogni amor del sapere e per formare l'abito all'osservazione codesta richiamata attenzione sul mondo esteriore, sullo spettacolo del paesaggio e della vita circostante, che fin dal seicento nell'opera del Comenio, e più decisamente e ampiamente, circa un secolo e mezzo addietro, essa fu additata dal Rousseau nell'*Émile* e dal Pestalozzi, in pieno accordo con Carlo Ritter uno dei fondatori della geografia moderna, e collo Herbart, altro dei fondatori della moderna pedagogia, come il più naturale ed efficace dei mezzi di educazione infantile. E ne uscì quel metodo di prima istruzione della geografia che spesso si intitola « del luogo natio », ma più generalmente è designato dai pedagogisti col termine tedesco *Heimatskunde*.

Col quale termine, tuttavia, s'intende pure sovente quella esagerazione del metodo (non dovuta però, bisogna confessarlo, sempre e solo ai tedeschi, benchè sia più conforme alla loro mentalità) che consiste nel richiedere dai bambini dei veri esercizi topografici, aridi e difficili per gli stessi adulti, e nello spingere l'applicazione del principio del passaggio dal noto all'ignoto, dalle cose vicine alle lontane fino al semplicismo più meccanico, facendo procedere la descrizione geografica con rigida successione dalla località della scuola al circondario, alla provincia alla regione, allo Stato e mano mano ai paesi lontani per arrivare da ultimo ai più remoti. Contro tale dannosa e grottesca deformazione del concetto primitivo è sorta fortunatamente la reazione del buon senso. Il quale, condannando gli eccessi inintelligenti, conferma in pari tempo l'approvazione al metodo nei giusti limiti contenuto (1).

(1) Ved. in proposito, tra altri, il succoso articolo *Geografia* dettato da ARCANGELO GHISLERI nel « Dizionario Illustrato di Pedagogia » diretto da A. MARTINAZZOLI e L. CREDARO. Ma v. in proposito, per la retta concezione e il profitto da trarre dallo studio del « luogo natio » i *Syllabuses of instruction in geography*, pubblicati nel 1903 dalla « Royal Geographical Society » di Londra per iniziativa del benemerito segretario J. SCOTT KELTIE e per opera di T. G. ROOPER, G. G. CHISHOLM, H. J. MACKINDER; pubblicati pure nella traduzione italiana dalla rivista « La Geografia » (Novara, Istituto De Agostini) nei fascicoli gennaio e febbraio 1917. — V. ancora la preziosa guida di RICHARD ELWOOD DODGE e di CLARA BARBARA KIRCHWEY, *The Teaching of Geography in elementary Schools* (New York 1913) e fra noi il capitolo sulla geografia nelle *Lezioni di didattica* di GIUSEPPE LOMBARDO RADICE (Palermo, Sandron ed. 1913). Benchè alquanto costipati d'erudizione si vedano pure gli articoli di T. ARMANI nella rassegna « L'Opinione Geografica » n. 2-3, 5-6, 8-9 dell'anno 1911, n. 1, 5-6, 7-8 del 1912 e 1-2, 4-5-6 del 1913, sui *Valori educativi e sugli Indirizzi irrazionali della Geografia*. Ma se dovessimo dare anche un semplice saggio di bibliografia pedagogica geografica dovremmo riempire delle pagine.

Realtà è che dallo studio del natio luogo, dall'osservazione del paesaggio che sta sotto agli occhi del bambino, si deve passare ben presto alla nozione, per quanto da prima elementarissima, dell'intero globo nel suo complesso e delle parti per una ragione o per l'altra più importanti della superficie terrestre. È infatti indispensabile che al più presto possibile l'alunno abbia quelle basi prime di confronti, senza le quali uno degli scopi fondamentali e forse il più importante della geografia viene a mancare.

Or è sul modo di fornire le nozioni relative all'intero globo ed alle sue parti e regioni, nonché sulla più opportuna loro successione che occorre intendersi prima di procedere alla compilazione dei programmi. Tanto più che ciò involge l'altro problema capitale dei rapporti fra l'insegnamento della geografia e quello delle altre materie.

A parer mio la preoccupazione principale così dei compilatori dei programmi e delle istruzioni sull'insegnamento geografico, come del docente, deve essere per le prime classi successive alla scuola elementare, vale a dire per il *primo ciclo* delle scuole medie, abbracciante di solito tre anni, quella:

— di conciliare la vivacità e il costante interesse della materia con la necessità di precisarla ed anche schematizzarla nelle linee fondamentali e direttive di posizione, figura, estensione dei vari elementi geografici, e coll'altra necessità di far apprendere a memoria l'arida nomenclatura indispensabile;

— di dare particolare rilievo descrittivo a certi tratti e fenomeni, a certi paesi caratteristici o comunque più importanti, senza violare con ciò in modo grave quell'ordine e quella classificazione sistematica, che la scienza ha ormai fissato ed a cui l'educando deve essere a poco a poco avvezzato;

— più ancora di superare la difficoltà di parlare agli alunni di enti o fenomeni terrestri (piante, animali, minerali, fenomeni meteorologici, nonché avvenimenti storici, fatti economici, ecc.), che essi non conoscono, perchè ancora nessun altro docente ne ha dovuto con essi trattare, senza lasciarli in una ignoranza che renderebbe vano anche l'insegnamento geografico, e in pari tempo senza invadere il campo riservato ad altri docenti.

Quest'ultima è certo difficoltà non piccola; ma ricorda in pari tempo una delle funzioni che la geografia dovrebbe realmente assumere nelle classi inferiori e per la quale essa acquisterebbe una importanza pedagogica capitale, non ancora considerata abbastanza.

Parecchi, tra cui lo stesso Herbart, l'intuivano; ma non la lumeggiarono completamente. E di essi quelli che chiamarono la geografia *materia centrale* nell'insegnamento, l'intesero sopra tutto nel senso o semplicemente di materia intermedia e sia pure associatrice delle varie discipline, ovvero di materia atta a sviluppare il sentimento nazionale e patrio (1), non nel senso più ampio che io ritengo doverle dare, per la funzione che, insieme alle altre funzioni sopradette, può avere. Nella impossibilità, infatti, d'impartire agli alunni delle prime età le nozioni

(1) V. specialmente la lodata relazione di GIOVANNI VIDARI, *La geografia come mezzo di educazione del sentimento nazionale*, in « Rivista Pedagogica », maggio-giugno 1912.

proprie delle svariate branche dello scibile nell'ordine e nella forma corrispondenti alla sistematica dottrinale di ciascuna, e d'altra parte non potendosi ammettere, senza grave danno e assurdità educativa, che essi abbiano da ignorarle totalmente finchè venga il turno d'apprenderle dalla bocca di speciali insegnanti, magari negli ultimi anni del corso di studi, bisogna porre il problema: Come fornire notizie di varie specie, importanti, ma staccate, senza correre il rischio di riempire la mente infantile in modo caotico e perciò labile per la memoria e antipedagogico per l'efficacia formativa?

Or bene, la geografia appunto può servire nelle prime età a evitare il pericolo, in quanto che permette, di volta in volta che l'occasione si presenta nella descrizione delle località e regioni della Terra, di parlare dei più vari oggetti e fenomeni fisici, naturali, umani, nonché di avvenimenti storici, dando anche qualche particolare non prettamente geografico, ma utile e necessario, interessante, col prezioso legame associativo delle idee offerte dalla localizzazione e coesistenza spaziale, che si sostituisce al legame della sistematica, certo più scientifica, ma forse non più efficace, per la memoria e per destare la coscienza del collegamento delle cose e delle forze nel mondo e nello scibile.

E per completare il mio pensiero in proposito aggiungerò, che ad esplicare tale funzione dell'insegnamento geografico nelle prime età il più adatto sarebbe, a mio avviso, il docente di scienze naturali per molte ragioni. E precisamente: perchè nel rapido e vivace sguardo al mondo esteriore, che si assegna alla geografia nelle prime età, le nozioni che più destano interesse negli alunni e più servono ad eccitarne la fantasia e ad avviarli all'osservazione ed al ragionamento sono i fenomeni naturali; perchè di codesti fenomeni, mancando uno speciale insegnamento di scienze, altri docenti non s'occupano; e perchè infine le spiegazioni rudimentali, semplici, ma in pari tempo corrette dal punto di vista scientifico sono le più difficili a darsi e richiedono piena conoscenza della materia.

Tutto ciò premesso, concludendo, il programma da svolgere nelle prime tre classi medie inferiori, vale a dire nel *primo ciclo* delle scuole secondarie, sarebbe, secondo me, il seguente:

In *prima classe*, dovendosi supporre i bambini che provengono dalle scuole elementari già in possesso delle primissime nozioni sull'*orientamento* e sulle *carte geografiche*, è necessario cominciare col rafforzarli in esse e in quegli elementi rudimentali e fondamentali di geografia astronomica e matematica, che sono veramente indispensabili per intendere ogni ulteriore nozione geografica. È norma saggia, opportunamente applicata da parecchi anni nei programmi governativi, quella di rimandare al terzo anno del corso medio inferiore la vera e relativamente completa spiegazione dei fenomeni astronomici; ma è impossibile iniziare, nonchè sviluppare qualunque istruzione, per quanto elementare, di geografia senza dare idea, sia pure la più intuitiva e la più semplice, della forma e dei movimenti della Terra e delle loro conseguenze, per intendere la successione dei dì e delle notti e delle stagioni e le conseguenze relative per le varie zone del globo; per intendere insieme le linee immaginate sulla Terra e i principi delle coordinate geografiche che servono a fissare la posizione dei luoghi e costruire e usare le carte geografiche. Abbondanti esercizi, semplici e

pratici, tratti dalle osservazioni che gli alunni stessi possono fare e guardandosi intorno e sul globo artificiale e sulle carte, devono imprimere nelle loro menti codesti concetti, che hanno un valore fondamentale da ogni punto di vista e che non riescono affatto aridi e noiosi, quando siano chiaramente esposti, mediante figure e calcoli elementari, e accompagnati da arguti commenti. Non soltanto non bisogna passare ad altro argomento senza essere certi di aver raggiunto lo scopo su questo primo punto del programma; ma conviene tratto tratto tornarvi sopra nelle continue occasioni, che offrono le descrizioni successive e l'esame delle carte.

L'altro argomento fondamentale del programma della prima classe riguarda naturalmente gli *elementi di geografia generale fisica e antropica* e le relative classificazioni e nomenclature. Ma qui si presentano parecchie questioni.

Innanzitutto conviene trattare subito e a sè codesta geografia generale, sia pure in modo più o meno ampio, nell'ordine e col rigore della sistematica scientifica e come preliminare della vera descrizione corografica? O non conviene procedere con maggior libertà e scioltezza, iniziando subito la parte descrittiva delle terre e dei mari e mano mano fermandosi a parlare degli enti e dei fenomeni che si trovano, rilevando man mano le loro differenze da regione a regione e perciò completando successivamente le classificazioni e nomenclature sistematiche della configurazione orizzontale e verticale, del clima e della vita, delle popolazioni diverse per razze, per lingue, per religioni, per governi, per attività, ecc.?

Entrambi i sistemi hanno propri vantaggi e inconvenienti. Il primo ha il vantaggio di uno schematismo che aiuta la memoria, e di un inizio di metodo deduttivo nell'esposizione; ma ha lo svantaggio di esser molto più arido e di dover presentare alla mente dei bambini delle classificazioni e terminologie di enti e fenomeni che ancora non conoscono.

Il secondo metodo è indubbiamente più vivace; permette più facilmente letture e descrizioni di viaggi e insieme osservazioni individuali e locali, raffronti sopra oggetti e fenomeni noti agli alunni sia per visione diretta, sia per la descrizione fattane, guidando così al ragionamento induttivo. Ma ha lo svantaggio di riuscire alquanto disordinato e di prestarsi meno alla facile memoria, sopra tutto se alla fine del corso non si raccolgono e classificano le sparse nozioni, diremo così, dottrinali e la nomenclatura usata e spiegata occasionalmente in un riassunto sistematico.

Oltre a ciò il primo metodo permette molto più facilmente di seguire un libro di testo, il quale non può riprodurre, nè conviene che riproduca e quasi cristallizzi, quel certo disordine che le lezioni presentano e specialmente col secondo metodo non possono non presentare.

La realtà è che anche a riguardo di questi due metodi occorre, nel ciclo inferiore delle scuole medie, sapersi regolare con quel tatto, con quel senso della misura e della opportunità, che assicura i vantaggi ed evita gli inconvenienti dei sistemi rigorosi, e che sopra tutto rivela nell'insegnante la sicura preparazione dottrinale e le attitudini didattiche. E negli stessi libri di testo la efficace fusione dei due metodi si può ottenere, come ha fatto ad esempio l'americano R. E. Dodge — professore nel Collegio degli Insegnanti (*Teachers College*) o come po-

tremo dir noi Scuola di Magistero della Università Columbia di New York — coi suoi libri scolastici che sono modelli per la vivezza e genialità dell'esposizione, per l'interesse che destano colle illustrazioni bellissime, con gli schizzi cartografici, col richiamo continuo alla vita reale, senza per questo trascurare la sistematica (1).

Libri simili sarebbero certo preziosi per il nostro insegnamento e non tarderebbero a pubblicarsi anche in Italia, tosto che i programmi scolastici fossero tali da permetterne l'adozione nelle nostre scuole.

In ogni modo le due raccomandazioni, su cui credo si debba insistere, sono le seguenti: 1° Sia per poter fornire le nozioni indispensabili di geografia generale e la nomenclatura relativa, sia per porre la base necessaria ai confronti, che costituiscono lo scopo principale educativo della geografia, ritengo che si debba dar subito nella prima classe l'idea rudimentale ma intera del globo e delle sue partizioni e delineazioni fondamentali, delle caratteristiche più essenziali delle varie parti, coi principalissimi nomi relativi, comuni e propri. Contrariamente all'opinione di altri credo, cioè, che non si debba procedere alla descrizione particolare e approfondita delle singole regioni, neppure della propria patria, senza avere prima tracciato a semplici e grandi linee, ma completo, il quadro del globo.

2° Nella descrizione delle terre e dei mari, per dare vivacità alla lezione, per destare l'interesse dei discenti, per imprimere nella loro mente certi tratti più caratteristici dell'una o dell'altra parte o regione del globo, si ricorra ampiamente a letture, a narrazioni di viaggi, a descrizioni di paesaggi, di città; ma non si dimentichi mai qual'è lo scopo principalissimo che si può e si deve raggiungere per la geografia, nel primo ciclo delle scuole medie. Vale a dire: Insieme con la nozione di codesti tratti caratteristici d'una o d'altra località importante, è necessario che l'alunno acquisti la sicura impressione nella mente, per conservarla per tutta la vita, di quella che possiamo chiamare l'ossatura schematica della superficie del globo; acquisti e ritenga per sempre la nozione della posizione rispettiva e delle linee fondamentali morfografiche dei contorni, del rilievo, dell'idrografia delle parti e regioni del globo. Soltanto con tale *disegno schematico* impresso e costantemente presente nella memoria è possibile collocare poi ogni altra nozione, ogni luogo, ogni paese, ogni fenomeno successivamente studiato al suo giusto posto e intenderne il valore relativo di posizione. E tale intento non si può raggiungere senza ricorrere continuamente a schizzi e disegni schematici sia nei libri, sia nella lezione alla lavagna; nè si può anche raggiungere senza presentare ogni linea considerata, di contorno costiero, di catene di monti, di fiumi, ecc., in tutto il suo sviluppo, procedendo con metodo *analitico*. Così dunque, si presentino delineate a grandi tratti le Alpi nel loro complesso, colle loro fondamentali divisioni, colle catene principalissime e i corsi dei fiumi segnanti i grandi solchi vallivi, prima di procedere alle descrizioni particolari. E così il Po, il Danubio, il Nilo si traccino sulla lavagna colla figura del loro corso semplificato, schematizzato. E le città prin-

(1) Ved. R. E. DODGE, *Elementary Geography e Advanced Geography*; ma vedi pure TARR and MAC MURRY, *World Geography*, nonchè FRYE's, *First steps in geography* ed altri testi americani.

cialissime si collochino nella posizione e distanza rispettiva con riferimento alle linee dei monti, dei fiumi, delle coste. Nulla vi ha di più efficace di codesti schemi cartografici eseguiti e fatti eseguire dagli alunni volta a volta sulla lavagna. Nè si creda che sia impresa eccessivamente difficile per i docenti, e i discenti, quando appena acquistino un po' di pratica.

Naturalmente tale procedimento grafico si deve seguire costantemente anche nella descrizione particolare delle parti e regioni del mondo, che costituisce l'ultima parte del programma di geografia della prima classe e quello delle classi successive.

E precisando, secondo me, in 1^a classe va trattata negli ultimi mesi dell'anno l'*Europa considerata in generale* e nel suo complesso, per passare in fine all'*Italia pure considerata nel suo complesso* e nelle sue linee caratteristiche generali e fondamentali.

Nella *seconda classe* la materia del programma ritengo io pure che debba essere la descrizione particolareggiata delle regioni e degli Stati d'Europa e in modo più sviluppato dell'Italia, considerata nelle sue divisioni naturali e storiche. Ma trovo insieme opportunissimo il suggerimento del collega Almagià, che insieme coll'Europa si tratti l'*intero bacino del Mediterraneo* coi paesi africani ed asiatici, che si trovano cogli europei in connessione strettissima.

Nella *classe terza* rimangono da trattare le *altre parti e regioni del globo*, per chiudere infine il ciclo con una generale ricapitolazione e con una serie di confronti statistici, di suggestivi concetti e conclusioni sul valore relativo e sui rapporti delle maggiori Potenze del mondo e dei domini coloniali, specialmente in raffronto coll'Italia (1). Ma insieme con le terre abitate non sono da dimenticare gli *Oceani*, che se non ospitano una popolazione stabile, non si possono escludere dall'*oicumene*, sia per le isole che sono in essi disseminate, sia più ancora per il gran numero di individui che ormai passano la loro vita sulle navi traversanti continuamente gli spazi immensi e per il valore economico ed anche sociale e politico di capitale importanza, che la navigazione transoceanica ha acquistato nel mondo moderno.

Riassumendo e concludendo, il *programma del primo ciclo*, inferiore, dovrebbe essere secondo me:

1^a classe: Nozioni fondamentali indispensabili di geografia astronomica e matematica ed esercizi sull'uso delle carte - Nozioni elementari di geografia generale fisica e antropica e relativa terminologia - Quadro generale, complessivo, del globo e delle sue partizioni, linee e denominazioni fondamentali - Europa in generale - Italia in generale.

2^a classe: Il bacino del Mediterraneo in generale - Regioni e Stati d'Europa in particolare - Italia in particolare - Confronti statistici e conclusioni sulle condizioni e i rapporti politici, civili, economici dei popoli e degli Stati europei.

(1) L'ordine della materia nei programmi delle scuole dell'estero è alquanto diverso. In Francia, ad esempio, si comincia la descrizione particolare dalle terre più remote e ignote all'alunno, Regioni polari, America, Australia, per venir poi all'Asia, all'Africa e infine all'Europa ed alla Francia. A me non sembra questo, per moltissime ragioni, l'ordine più opportuno e consigliabile.

3^a classe: Le parti del mondo extra-europee e gli Oceani considerati specialmente nella loro importanza politica ed economica - Confronti statistici e conclusioni sullo sviluppo civile, economico e sulle condizioni politiche delle varie parti del mondo e rapporti dell'Europa e specialmente dell'Italia con esse.

Il metodo di trattazione deve essere in pari tempo *narrativo, grafico*, ed elementarmente *esplicativo* (spiegazioni più intuitive, che rigorose, ma sempre esatte; ragionamenti semplici, più induttivi che deduttivi); lo svolgimento *analitico e sistematico*, ma senza aridità e pedanteria, delle linee fondamentali della configurazione orizzontale e verticale e della idrografia.

Il numero di ore, a parer mio necessario per lo svolgimento di tale programma, sarebbe di *tre* alla settimana in tutti e tre gli anni del ciclo, come appunto si assegna nel Ginnasio inferiore. Solo per forza maggiore tale orario può venire ridotto a *due* ore settimanali per classe; ma ritengo che di tale riduzione verrebbero non poco aggravate le difficoltà per l'insegnante che voglia esaurire il compito suo, e aggravato anche il lavoro degli alunni.

Quanto al *professore*, a cui sarebbe più opportuno affidare la geografia nel primo ciclo, non aggiungerò parola a spiegare il mio parere dopo quello che dissi più sopra. Riaffermata ad ogni modo da parte mia la necessità pedagogica di unire in questo ciclo la geografia ad altre materie, potrei indurmi ad accettare invece che con le *scienze naturali* l'aggruppamento con l'*italiano*, oltre che con la *storia*, quando però sia provveduto seriamente, efficacemente a prepararne gli insegnanti anche per la geografia, tanto colle necessarie cognizioni svariate dottrinali (astronomiche e matematiche, naturalistiche, ecc.) quanto cogli esercizi per l'uso continuo dei sussidi grafici.

Scopo, carattere e materia dell'insegnamento geografico nel secondo ciclo.

Ed ora passiamo al *secondo ciclo*, superiore, delle scuole medie.

In esse lo scopo e il carattere dell'insegnamento geografico deve essere del tutto differente, se si vuole che la geografia, come materia d'istruzione, adempia interamente la sua funzione.

Codesto scopo e carattere ha da essere infatti essenzialmente *sintetico* e cioè conforme a quello che nel concetto moderno della scienza è il compito ultimo e specifico della geografia.

Nè, dopo quanto sopra abbiamo esposto, occorrono in proposito ulteriori spiegazioni. Basta notare che, mentre nelle prime classi (ciclo inferiore) la geografia offre occasione all'insegnante di fornire notizie varie e relativamente staccate, saltuarie e frammentarie delle diverse discipline, fornendo un materiale primo per le necessarie costruzioni scientifiche sistematiche, nel ciclo superiore delle scuole medie, la geografia ha invece il compito di riassumere e sintetizzare la maggior parte delle nozioni e conclusioni che gli alunni hanno appreso dai docenti di materie speciali durante l'intero corso, per trarne forza viva di cognizione e di giudizio sul mondo e sulle varie sue parti, sui popoli e le società umane.

Da tale premessa discendono queste prime conseguenze: 1^o l'insegnamento geografico nel secondo ciclo deve essere dato nelle *ultime classi di coltura generale*, quando cioè sia già esaurito, o quasi, lo svolgi-

mento dei programmi delle materie speciali: geometria, scienze naturali e fisiche, storia, se non anche economia politica; - 2° l'insegnamento geografico nel secondo ciclo deve avere carattere spiccatamente *corografico*, vale a dire di sintesi regionali, per le quali appunto si richiamano e si utilizzano le nozioni varie, già in gran parte possedute dagli alunni. Esso inoltre deve essere anche *razionalistico* e particolarmente *deduttivo*, in quanto si faccia precedere alla descrizione particolare la geografia generale svolta sistematicamente.

Anche per questo ultimo punto si distingue l'insegnamento geografico nei due cicli; mentre invece i *programmi*, nella enunciazione e nella stessa successione degli argomenti non possono essere, a mio parere, molto diversi. Il programma del secondo ciclo infatti, per le *classi di coltura generale*, potrebbe essere così concepito:

Geografia generale astronomica, matematica, fisica, antropica, sistematicamente esposta - Descrizione generale e particolare dell'Europa e con maggiore sviluppo dell'Italia, con carattere sintetico e regionale - Analoga descrizione delle parti del mondo extraeuropeo - Gli Oceani - Raffronti riassuntivi, sussidiati da diagrammi statistici e da commenti di carattere storico, politico, economico sullo sviluppo e sulle relazioni reciproche dei popoli e stati della Terra e dei loro domini coloniali.

Tale programma conviene sia svolto in *due classi* successive, con un *numero di ore* settimanali complessivo non inferiore a *sette*, e precisamente *quattro* per la classe in cui si tratta la geografia in generale, l'Europa e l'Italia, e *tre* nell'altra. Esperienza più volte decennale dimostra che tale numero di ore e così diviso può essere sufficiente, ma è insieme assolutamente necessario per lo svolgimento non irrisorio, abborracciato e perciò senza profitto del programma. La stessa esperienza *condanna*, in modo che dovrebbe dirsi senz'appello, il frazionamento eccessivo del programma e gli orari di *un'ora* settimanale, dannosa anche più che inutile agli scopi dell'istruzione.

Quanto all'*insegnante*, cui affidare la geografia nel secondo ciclo, ben poco mi resta da dire dopo le dichiarazioni più volte fatte. Riaffermando, cioè, che nelle classi superiori l'aggruppamento delle materie nel minor numero di docenti, non ha più quel carattere di necessità e utilità pedagogica, che si riconosce per le classi inferiori, purché naturalmente non si arrivi ad eccessi di specializzazione quasi universitari, io credo che la geografia debba essere abbinata in codesto ciclo alla storia, non alle scienze naturali, dato appunto lo scopo sintetico della vita del mondo attuale e di formazione delle coscienze di cittadini, che alla nostra materia si assegna.

E sotto questo riguardo, confesso che non troverei anche in se stessa condannabile l'idea di quell'aggruppamento della geografia e della storia coll'italiano, che è sostenuto con tanta energia dal ministro Berenini e dai fautori della proposta riforma della Scuola normale, se altre considerazioni non intervenissero a dimostrarne il danno. Sono considerazioni dedotte, oltre e più che dalla varietà di attitudini e atteggiamenti del pensiero dei cultori di codeste materie, dalla somma di cognizioni e abilità che si richiedono per insegnarle degnamente; dal lavoro non solo di scuola, ma anche di preparazione a casa o nel gabinetto (quando finalmente un gabinetto o laboratorio geografico esista); finalmente dal tempo necessario a mantenersi al corrente delle

novità e dei progressi scientifici in ciascuna di codeste vastissime discipline, quando non si vogliono insegnanti fossilizzati nella ripetizione meccanica delle nozioni attinte ai soli libri di testo e magari alla fonte *unius libri*. Se io considero anzi la geografia sotto questo riguardo, vale a dire dal punto di vista dell'ampiezza e varietà dei campi, ne' quali è necessario che il cultore e insegnante della materia deva mietere i frutti nuovi più preziosi e saporosi allo scopo suo, arrivo a concludere colla maggioranza dei miei colleghi che la richiesta di una *cattedra distinta* per la geografia nelle classi medie superiori è pienamente giustificata.

Più sopra, parlando del programma del ciclo superiore, ho esposto quello per le classi di coltura generale. Ma dovevo aggiungere che esso non esclude, anzi rende più opportuno, che in certe scuole o sezioni di scuole siano svolti anche altri programmi particolarmente adatti alla natura degli scopi in esse perseguiti.

Ad esempio nella sezione di commercio degli Istituti tecnici il programma di geografia economica, che va concordato non solamente con quello di merceologia, ma anche con quello della tecnica commerciale, sopra tutto per quanto riguarda i mezzi di trasporto e le stesse nozioni sulle differenze locali di costumi, di lingue, di strumenti di cambio, di politica doganale e di tariffe ferroviarie, che tanta parte hanno nel rendere mutevole, secondo i luoghi, il valore delle condizioni geografiche naturali.

Critica ai programmi ed agli orari proposti nel volume ministeriale.

Dopo sì lunga premessa ed esposizione delle mie idee, l'esame particolare dei programmi, degli orari e delle istruzioni per l'insegnamento geografico contenuti nel volume del Ministero della Pubblica Istruzione per la proposta revisione, sarà molto breve.

In complesso basta un esame anche superficiale del volume per accorgersi che, sebbene sia evidente lo sforzo dell'esimio estensore per tener conto nella relazione generale dei nuovi concetti e indirizzi della geografia, come scienza e come disciplina scolastica, i programmi, gli orari e i metodi raccomandati nelle istruzioni ben poco differiscono da quelli finora in vigore, anzi sono perfino in più punti peggiorati.

Non solamente nel carattere e nello scopo dell'insegnamento non è fatta distinzione per la geografia tra i due cicli delle classi inferiori e superiori, onde i programmi appaiono in sostanza quasi identici e la materia dunque semplicemente ripetuta; ma avviene anzi che per certi riguardi il programma assegnato al ciclo superiore appare piuttosto concepito e adatto per l'inferiore. Ad esempio la limitatezza veramente inesplicabile della trattazione delle parti del mondo extra-europeo, tanto più strana di fronte all'importanza che sempre acquistano nella vita e nella storia politica, economica, civile della stessa Europa e dell'Italia, non fosse altro per i domini coloniali, potrebbe anche essere, non giustificata ma scusata, spiegata nei programmi del ginnasio inferiore e delle scuole tecniche; ma non invece, in modo assoluto, nei programmi delle scuole superiori, del liceo classico e dell'Istituto tecnico. E ugualmente la raccomandazione di ricorrere alle letture « di brani scelti delle opere di geografi, di viaggiatori, di prosatori antichi e moderni relativi alla materia trattata », se è ottima e rispondente al carattere dell'istruzione per il ciclo inferiore, appare davvero

ben fuori di posto nelle classi superiori, dove il tempo è così prezioso per la trattazione serrata e quanto più è possibile sistematica e scientifica della materia. Tali letture, per gli alunni delle classi superiori, sono un di più utile, se fatte a casa e solo occasionalmente in classe, ma non assunte come sistema di trattazione della materia.

Del pari non si comprende come — pur ammettendo, come io ammetto, l'opportunità di assegnare in casi speciali qualche argomento del programma geografico a docenti di materia affine, invece che al geografo — la materia geografica abbia potuto essere frammentata e distribuita tra più insegnanti nella medesima classe e perfino ripetuta.

Da ultimo non si comprende come per lo svolgimento del medesimo programma si assegni in differenti scuole un numero di ore talvolta notevolmente diverso. Ad esempio, nel ginnasio inferiore si ha un totale di *nove* ore alla settimana (3 per classe) mentre nelle tecniche e complementari sono soltanto 6 ore (2 per classe) per la stessa materia. Sopra tutto poi non si comprende come si conservi per la geografia nell'orario delle normali (prima del nuovo progetto di riforma) un totale di *sei* ore la settimana, e per lo stesso programma si scenda nell'Istituto tecnico a *cinque* ore la settimana, vale a dire a un orario, che sembra proposto per irridere a tutti coloro che da più di trent'anni in qua dichiarano insufficienti le sei ore alla trattazione della materia.

Entrare in più minuzioso esame critico dei singoli programmi non giova. Basteranno, per chiudere, poche altre osservazioni.

Il programma di geografia per il ginnasio inferiore è innanzi tutto troppo particolareggiato e diffuso. Fissati semplicemente certi limiti larghi, conviene infatti lasciare all'insegnante quella libertà di scelta e di trattazione proporzionale degli argomenti, che costituisce una delle più utili esplicazioni dell'esperienza e delle attitudini didattiche individuali. E invece un comma speciale del programma suggerisce nientemeno che di parlare dei dazi, delle monete, delle fiere e mercati. Ma sopra tutto esso non fa comprendere in alcun modo quale dev'essere la forma e la natura del suo svolgimento. Non si raccomandano, ad esempio, neppure quelle letture che vengono suggerite invece nei programmi delle classi superiori. E la stessa descrizione del luogo e della provincia dov'è la scuola non si fa precedere a tutta la trattazione (come è nel concetto dello studio geografico del luogo natio), ma si pone in seguito alla descrizione generale del continente europeo!

Nelle classi poi del *ginnasio superiore* (IV e V) si assegna *un'ora* settimanale all'Italia ed *una* all'Europa, oltre alla descrizione della geografia classica dell'Oriente, della Grecia e dell'Italia antica; ma di tutto il resto del mondo nulla si dice, nè in esse classi, nè in quelle del Liceo! Per quanto la cosa sembri incredibile, è così.

Ma v'è ancora altro d'inespicabile nel *Liceo*. V'è, cioè, la geografia astronomica fisica assegnata al professore di fisica, mentre buona parte di essa, nella medesima classe 3^a, è pure assegnata al professore di scienze naturali; intreccio di attribuzioni e per gran parte ripetizione di materia, che davvero non giova, anzi decisamente par fatta per impedire un'armonica e seria trattazione dell'argomento.

Nel *Liceo moderno*, per lo meno, è rimediato allo sconcio della sovra rilevata mancanza nel programma della descrizione dell'Asia, dell'Africa, dell'America, dell'Oceania e delle Terre Polari.

Venendo alle *Scuole tecniche*, osserviamo che la sola differenza col ginnasio inferiore è nel numero di ore, ridotto semplicemente a due terzi (6 ore invece di 9) e nell'avere assegnato i rudimenti di geografia astronomica al professore di scienze naturali in terza classe. Del che possiamo trovare la ragione nel desiderio di compensare con tale piccola diminuzione di materia al docente di geografia la diminuzione non piccola d'orario. E ancora notiamo come sia compreso fra i commi di geografia astronomica, che il professore di scienze naturali deve trattare in 3ª classe, quello delle coordinate geografiche, la cui spiegazione è veramente indispensabile da parte del docente di geografia. O si tratta dunque di ripetizione non necessaria, ovvero - peggio! - s'induce a credere che si possa spiegare geografia senza la chiara e sicura nozione delle coordinate.

Per le *Complementari femminili*, che secondo il nuovo progetto di riforma delle scuole Normali dovrebbero cessare di essere come organismo distinto, programmi e orari di geografia non differiscono da quelli delle tecniche.

Restano i programmi degli *Istituti tecnici* e delle *Normali*, quali si concepirono prima della riforma nuova progettata. Sono i più infelici, sia per la generale impostazione della materia e per il concetto della sua trattazione, quale risulta dallo stesso sommario dei titoli, e sia per il contenuto e per l'orario. Per quest'ultimo ho già richiamato l'attenzione sulla strana differenza di ore tra le Normali e gli Istituti, e sull'incredibile diminuzione per questi. E per la materia si noti che alla prima classe, con tre ore settimanali, verrebbero assegnate da trattare la geografia generale e l'Italia in particolare; in seconda classe, con sole due ore settimanali, tutta l'Europa e tutto il resto del mondo; per il quale si domandano però, solo *brevi notizie!* - In compenso si raccomanda l'abbondante lettura di brani scelti, come già abbiamo detto!

Ma complemento del programma degli Istituti tecnici, sono la parte del programma di scienze naturali relativa alla geologia ed alla geografia fisica e la trattazione particolare di geografia economica riservata alla sezione di commercio, con tre ore settimanali in 3ª classe. Disgraziatamente però, anche quest'ultimo programma è assai male concepito.

Non possiamo perciò terminare senza un fervido augurio che, per quanto riguarda programmi, orari, ordinamenti dell'insegnamento geografico nelle scuole medie, si proceda realmente ad una revisione radicale e meditata. La quale dovrebbe considerare ormai di molto agevolata dall'accordo che fortunatamente tra i cultori italiani di geografia esiste sui concetti fondamentali, tanto dottrinali, quanto metodici e didattici, rivelato, oltre che dal fascicolo 3-4 di quest'anno della *Rivista di geografia didattica*, dai convegni promossi dalla R. Società Geografica Italiana.